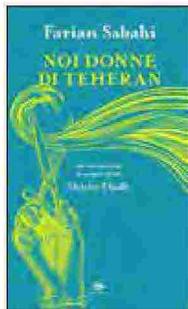


LIBRI & LIBRI

Lotta delle donne

Farian Sabahi, *Noi donne di Teheran*, Jouvence, Sesto San Giovanni (MI) 2023, pp. 144, euro 12.



Farian Sabahi, docente di storia iraniana (Università dell'Insubria, John Cabot University di Roma) e giornalista, è figlia di una piemontese e

di un iraniano. La sua *Lettera a Papa Francesco per combattere la violenza contro le donne* del novembre 2016 è stata letta in varie e qualificate manifestazioni culturali. Interessata allo studio delle relazioni internazionali, dei fenomeni interculturali, dei problemi economici, delle religioni. Distante da ideologie, mente e cuore rivolti alla libertà, senza la quale non c'è sviluppo, non c'è pace, non c'è giustizia.

Dal suo impegno per un mondo migliore nasce *Noi donne di Teheran*, che racconta il dramma delle donne iraniane. Donne come tutte le donne: amanti della famiglia, della cultura; dell'arte, dello sport, del lavoro, dell'imprenditoria, della democrazia, della solidarietà. È un racconto limpido, una storia viva. Un inno alla vita che narra di donne capaci di lottare per la difesa e la promozione dei diritti umani, di lottare anche eroicamente

per la pace e di seminare pace. Nel racconto, condotto in prima persona femminile, c'è la storia dell'Iran e di un regime violento e repressivo. Nella Prefazione si legge del «sostegno dei vertici di Teheran alla Russia di Putin in occasione dell'aggressione all'Ucraina» e del «mancato rinnovo dei visti agli studenti iraniani che studiano nelle università ucraine» (p. 23).

Sabahi si fa leggere, attrae, suscita emozioni. Ha studiato in Italia, a Milano e a Bologna. Studia e ama l'Italia. «In Iran ci sono le processioni di Ashura per ricordare la morte dell'Imam Hossein», tanto somiglianti alle processioni dei «vattienti» che si celebrano in alcuni centri della Calabria il Sabato Santo e a quelle dei «penitenti» che si celebrano in onore dell'Assunta in provincia di Benevento (p. 34).

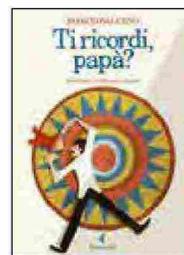
Il libro contiene una significativa intervista a Shirin Ebadi, musulmana, premio Nobel per la pace. La scrittrice, ben apprezzata in Italia – vincitrice del Premio della Fondazione Vittorino Colombo – risiede a Londra dal 2009. In esilio. Costretta in patria a lasciare l'ufficio di giudice e a darsi faticosamente all'avvocatura, in *Finchè non saremo liberi* (2016) racconta, tra vicende biografiche e storiche, l'amore per la democrazia e il dolore di un popolo che vuole essere popolo. L'intervista rivela un'intellettuale di robusta statura, da sempre amante della lettura: da bambina ha letto *Pinocchio* (in persiano), da grande tutta l'opera di Ignazio Silone. Confessa d'es-

sere anche una madre consapevole del proprio ruolo: «Anni fa, mentre preparavo – alle bambine – dei panini, mio marito mi fece notare che ormai erano adulte e potevano farseli da sole, ma io insistei: per me era importante che sapessero di avere una madre, anche da grandi» (p. 110).

Francesco Pistoia

Essere padre

Marco Balzano, *Ti ricordi, papà?* Feltrinelli, Milano 2023, pp. 48, euro 13.



Le tappe più importanti della vita, dalla nascita all'arrivo tra i banchi di scuola, raccontate da un bambino a suo padre: questo

fa *Ti ricordi, papà?*, il più recente libro di Marco Balzano, autore milanese prolifico e sempre qualitativamente soddisfacente, sia che si tratti di romanzi – si ricordino i più noti, *L'ultimo arrivato* e *Resto qui* – o di saggi come il recente *Le parole sono importanti* o ancora di raccolte poetiche come *Nature umane* edita nel 2022 per Einaudi, e ora in libreria con un libro per bambini – e per papà – che invita a leggere con i figli, per i figli, ripercorrendo proprio la relazione con loro.

Leggere è affar serio, e lo è anche farlo con i propri figli, così come è cosa seria disegnare e gio-

care con loro, esserci in una parola, vale a dire cercare di costruire una vita a misura di genitorialità che consenta di vivere la quotidianità dei piccoli di casa, che ogni giorno crescono un po' e che sono sempre diversi dal giorno prima, senza lasciarsi scappare i momenti più belli del proprio presente travolti da frenesia, impegni di lavoro e urgenze da adulti che alla prova dei fatti si rivelano false priorità. E poi è altrettanto prezioso fare memoria di quel che si vive, provando a tenersi per sempre impressi nella mente quell'immagine, quel sorriso, quella lacrima, quell'abbraccio sudato, quella vittoria, quella sconfitta.

Balzano è padre di due bimbi in età scolare, per cui è nel mezzo delle scoperte e ha appena assaporato alcune tappe indimenticabili della paternità, come il primo giorno di scuola, l'emozione di togliere le rotelle alla bicicletta, o ancora giocare insieme tenendosi stretti, e proprio di questo racconta dando voce al punto di vista del figlio che ricorda alcuni di questi momenti al suo papà, con uno sguardo puro e diretto, «un modo fanciullesco che si chiama profondo», per dirla con Giovanni Pascoli. È un libro che invita a ricordare, a scavare, ad andare in profondità grazie alla memoria di situazioni comuni a molti e che hanno la forza di dare il senso alle cose e sapore alla vita.

Questo libriccino illustrato non è da considerare per bambini in senso stretto, anzi il testo è ideale per la lettura ad alta voce di padri che leggono ai bambini al loro fianco sul divano, sulle sedie della cucina, al bordo del letto, in un prato in una domenica pomeriggio.

L'edizione presenta un testo breve e ricco di illustrazioni, a cura di Riccardo Guasco, che accompagnano ogni pagina e sono anch'esse parte integrante della narrazione. Il testo piace ai bambini, perché ripercorre le tappe di crescita di ognuno e consente di fermare spesso la lettura per

dialogare e ricordare, ma l'effetto più dirompente è senza dubbio riservato ai papà. Leggere *Ti ricordi, papà?* senza commuoversi è fuori discussione, perché il narratore bambino, facendo esercizio di memoria di alcuni eventi salienti della sua vita, mette in luce il ruolo del padre, ricordando con affetto e ingenuità il lato eroico che ogni padre ricopre nell'immaginario del proprio figlio, o smascherando alcune paure simulate per gioco, o ancora ricordando una nostalgia soffocata nella gola di entrambi, facendo riapparire a ognuno immagini troppo spesso salivate nei telefonini e mai più riasaporate. Merito di questo libro è proprio dare sapore alla memoria, ricostruire la propria vita insieme dando spazio ai ricordi di ciò che si è vissuto, per gettare le basi di un presente da vivere pienamente, per esserci insieme. Continuando come s'è fatto, se è bastato, o cercando di essere più presenti, con il corpo e con la mente, se c'è qualche rimpianto. Per i propri figli e per sé stessi, come padri.

Marcello Bramati

Passato e futuro

Maria Carolina Campone, *Costantino. Il fondatore*, Graphe.it, Perugia 2022, pp. 196, euro 15.



La figura di Costantino, dalla Storia ricordato come il primo imperatore cristiano, viene illustrata dalla professoressa Maria Carolina Campone nel libro *Costantino – Il fondatore*, edito da Graphe.it, con un accurato corredo di fonti e anche di approfondimenti su alcuni passaggi unanimemente accetta-

ti dagli storici. L'autrice descrive da subito il tessuto storico dell'impero del III secolo, indebolito dalla sua stessa estensione – che fu per secoli sogno e gloria di grandi Cesari.

La cosiddetta “crisi del III secolo” sembra ormai volgere lo sguardo al Medioevo; la fine del grande impero di Roma è vicina; i confini sono costantemente minacciati: l'esercito non è più in grado di contenere le invasioni. È lo sfondo dell'inevitabile tramonto. Le cause sono molteplici, come si sa, e attribuibili non solo a una sempre più insostenibile spesa per l'esercito, ma anche alla perdita dell'antico spirito pagano, nucleo pulsante di Roma; la tenuta dell'impero è compromessa. L'arrivo di Costantino segna certamente importanti cambiamenti; l'imperatore rivoluzionario porrà le basi per un nuovo e più forte potere:

«Come aveva fatto Augusto, anche Costantino dettò le linee di una riorganizzazione sociopolitica, assimilabile per impatto e importanza a quella del suo predecessore e, come aveva fatto lui, anch'egli mantenne in vita le cariche che componevano il *cursum honorum*, rinnovandone la funzionalità e conferendo loro nuovo prestigio, affinché il senato continuasse ad accrescersi anche in modo tradizionale».

Ma l'autrice indaga con trasporto anche la parte più mistica della figura di questo discusso personaggio storico: magnetiche e ricche di spunti le pagine dedicate al sogno e alle visioni di Costantino, quasi come delle ombre intorno agli avvenimenti e agli anni del suo potere. L'imperatore dilaniato dal passato e dal futuro di Roma, posto esattamente sopra il vallone del cambiamento storico, si lascia guidare da una mens divina, una voce che non può soffocare e che a lui solo si manifesta; il segno, un segno del cielo: «Il sogno notturno, in cui Cristo ordina all'imperatore di usare il segno apparso in

cielo, è in Eusebio un phasma, apparizione portentosa, segno celeste di presagio».

Valerio Mello

Diario cosmico

Dante Marianacci, *Bagliori planetari*, Nino Aragno, Torino 2022, pp. 332, euro 15.



La storia in versi di Dante Marianacci (Ari, 1948) si estende come un lontano bagliore, come l'eco di una leggenda che tenta di apostrofare il mondo: quest'i-

sola segreta, planetaria, che raccoglie «pensieri / sparpagliati nei palazzi della memoria»; è compito della memoria intrufolarsi fra le

rovine del presente e recuperare vertiginose immagini, adoperarsi per un confronto che possa generare altre geografie.

Pubblicato dall'editore Aragno, il volume *Bagliori Planetari* si presenta in veste di diario cosmico, un raccoglitore di eventi antichi, pieni del tempo e pieni di remoti suoni; perché soltanto attraverso l'esperienza del remoto è possibile costruire e ricostruire «piccole storie che hanno segnato / momenti e giorni, o lampi d'attimi infiniti / piccole schegge d'oscurità e di luce / che inesorabilmente ci costruiamo dentro».

La clessidra di Marianacci non è impazzita – come scrive – è più lucida che mai e travolge, inghiotte, s'incide sulle pagine, misura profondità. Certo, è devastante conoscere il significato delle parole, la loro indicibile meta, ma soprattutto «non hanno tempo le parole / per farsi comprendere».

Il poeta può trovare i vocaboli più corretti, ma non potrà mai davvero scegliere la loro conclusione.

«A volte vorrei uccidere il sonno / e seppellire i sogni / abbeverato d'ingordigia / tra le carnose forme del suo dire. / E lei, tiepida e generosa, / m'avvolge nel suo recinto di peccato / indomita e struggente / col vento che le sferza il viso / d'una virtuosa eterea fanciullezza».

Tempo e parole s'incagliano nell'officina dei ricordi di Marianacci, tratteggiano splendidi segreti, confessioni inviolate che perdurano nell'animo inquieto come primo nutrimento. Il desiderio dell'autore è di ritrovarsi nello sguardo di una luce abissale e portatrice di moltitudini; usare il grimaldello, per farsi largo nell'ampia spianata della vita.

La verità va conquistata, scoperta nella desolazione, nella vulnerabilità, nel vuoto che respiriamo ogni giorno: un vuoto che non minaccia il nostro passaggio, ma lo risveglia, lo stimola; è questo l'infinito che anima l'assenza.

Valerio Mello